

Al festival premiata dall'ex fidanzato Tarantino. Flop degli italiani È Sofia Coppola la leonessa di Venezia

La Mostra di Venezia

Sofia superstar Pulp Tarantino incorona la sua ex

Vince la Coppola, l'Italia resta a mani vuote

Titta Fiore
INVIATO

VENEZIA. Il Leone d'oro va a «Somewhere» di Sofia Coppola, cineasta bravissima ed ex fidanzata del presidente della giuria Quentin Tarantino. Il Leone speciale alla carriera va a Monte Hellman, autore di culto tra gli indipendenti americani, che di Tarantino è stato lo scopritore. L'aveva detto, il regista di «Pulp fiction»: «Amo il cinema sopra ogni cosa, potrei premiare anche mia madre se avesse fatto un bel film». È stato di parola. Niente all'Italia. Mai come quest'anno, la personalità del presidente di giuria è stata decisiva.

Titta Fiore
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tarantino ha oscurato tutti: i colleghi, i concorrenti, i responsabili della Mostra, perfino i fan, cornice adorante dei suoi appuntamenti festivalieri. E anche ieri, sul red carpet affollato di illustri sconosciuti, il vero divo è stato lui, occhiali neri come un Blues Brothers, sorriso divertito e autografi a volontà. Sale sul palco del Palazzo del cinema e avverte: «Abbiamo discusso molto tenendo presente solo i film. Nient'altro. Niente politica e niente di niente».

Un'estetica chiara che si traduce in un verdetto snello: ad Alex de la Iglesia vanno il Leone d'argento per la re-

gia di «Balada triste de trompeta» e l'Osella per la migliore sceneggiatura, ed essendo il secondo un premio tecnico, il bis non è escluso dal regolamento. Doppio riconoscimento anche per «Essential killing» di Jerzy Skolimowski, inserito da Muller in concorso sul filo di lana: la drammatica storia di un talebano in fuga e la sua lotta per la sopravvivenza al di là degli schieramenti politici e sociali porta a casa sia il Premio Speciale della giuria sia la Coppa Volpi per l'attore, Vincent Gallo. È il regista a ritirare entrambi, perché da giorni, al Lido, di Gallo si sono perse le tracce: si sa che c'è, ma nessuno sa dire dove, i più ottimisti credono di averlo incontrato a cena alla tavola calda da tredici euro a pasto, Skolimowski fissa un punto imprecisato della sala e lo invita: «Vincent, dai, coraggio, sono sicuro che sei da qualche parte, fatti vivo».

De la Iglesia, che ha portato a Venezia una storia di amore estremo negli anni della guerra civile spagno-

la, è il più teatrale: si inginocchia davanti alla giuria come aveva fatto Roberto Benigni con Scorsese ai tempi di «La vita è bella», urla il suo grazie in italiano, viene ricambiato da un rombante «olè!» da un Tarantino sempre più gasato.

La Coppa Volpi per la migliore attrice va ad Ariane Labed, che in «Attenberg» della greca Athina Rachel Tsangari scopre gli uomini, il sesso e il dolore della perdita in un sola volta. Il Premio Mastroianni, destinato agli inter-

preti emergenti, è per Mila Lunis, la coprotagonista di «Black Swan» di Aronofsky, passato il giorno dell'apertura e quindi remotissimo anche per lei che, già su un altro set in America, manda alla Mostra uno scarno videomessaggio di ringraziamento.

Restano l'Osella per la fotografia a «Silent souls» del russo Mikhail Krichman e il Leone del futuro, il Premio Luigi De Laurentiis all'opera prima vinto dal turco Seren Yuze con «Majority», cui si aggiungono i centomila dollari messi a disposizione dalla Filmauro, suddivisi tra regista e produttore.

Gli applausi più calorosi e commossi sono per Monte Hellman, il «poeta minimalista» del grande schermo, un maestro schivo e appartato tornato al cinema con il visionario «Road to Nowhere», festeggiato dai suoi attori con l'unica standing ovation della serata, condotta con grazia da Isabella Ragonese.

E poi arriva il momento del Leone d'oro. Tarantino lo annuncia con una pausa ad effetto: «Questo film spicca per bellezza e qualità, ha incantato tutti e non ce lo siamo più tolti dalla mente, tornava e tornava nelle discussioni anche quando si parlava d'altro», racconta, poi chiama Sofia Coppola, deliziosa in un abito a pal-



loncino verde e nero, l'abbraccia forte, le manda un bacio sulla punta delle dita, rosso in faccia per la felicità e l'eccitazione. Lei ripete: «Non ci posso credere» e ringrazia naturalmente tutti, la Medusa che distribuisce il film e suo padre Francis Ford Coppola, «l'uomo che mi ha insegnato tutto».

L'Italia esce dalla Mostra a mani vuote. Con Martone, Mazzacurati, Celestini e Costanzo aveva portato in gara un ventaglio di proposte variegata per stili e argomenti che avevano fatto ben sperare. Non è andata così, nonostante la presenza in giuria di Gabriele Salvatores e Luca Guadagnino. Non mancheranno le polemiche.

La giuria

«"Somewhere"
ci ha convinti
all'unanimità»

La regista
ringrazia il padre:
«Mi ha insegnato
tutto»